

# Accesso e controllo della terra, il futuro che non arriva<sup>1</sup>

SCIENZE DEL TERRITORIO  
1/2013

Antonio Onorati

## 1. Terra, territorio e agricoltura

La concentrazione della proprietà della terra, al di là di essere un modo ingiusto di accaparramento delle risorse naturali, è il modo migliore per organizzare l'agricoltura secondo i criteri e le esigenze della produzione industriale (BORRAS, FRANCO 2012). Questa sceglie il livello tecnologico più appropriato per garantire il maggior profitto possibile. Spezzare il processo di concentrazione della proprietà privata della terra è la battaglia da condurre per modificare l'ineguale distribuzione della terra agricola, ma richiede una forte iniziativa politica per immaginare ruoli, compiti e funzioni dell'agricoltura strettamente collegati al modo di produrre ed al modo di possedere la terra e le risorse naturali che questa ospita. L'attacco all'uso agricolo della terra non è il risultato dell'equilibrio instabile e della competizione delle forze di mercato né, tanto meno, della spontanea iniziativa di sanguinari profittatori. È, molto più semplicemente, il risultato dell'azione di politiche pubbliche che favoriscono, premiano, consentono, condonano atti ed attività di predazione dell'uso della terra da parte di singoli, di collettività, di imprese, di gruppi criminali e delle stesse autorità pubbliche. L'uso sempre più privato dello Stato - che nel nostro paese si è radicato nelle Istituzioni nell'ultimo ventennio - e della rappresentanza consente il facile dominio di *élites*, non più classe dominante ma semplici comitati d'affari, capaci di scrivere le politiche, le leggi, le regole e dominare il mercato delle politiche stesse. A giustificare, in qualche modo, queste azioni di dominio e prevaricazione c'è l'idea che l'uso agricolo della terra è - di per sé - qualcosa che va superato per trarre un maggior benessere da altri usi. Per far posto alla modernità che avanza, alla crescita e allo sviluppo. Per ribadire l'idea del dominio dell'uomo sulla natura e riaffermare la sua capacità di governarla, elementi questi essenziali per mantenere in vita il modello di sviluppo capitalista..

L'uso della terra resta il fronte su cui si scontrano i diversi modelli di agricoltura. Da una parte un modello industriale-minerario intensivo in capitali, onnivoro in energie, via via sempre più concentrato e omogeneo e dall'altra modi di produzione che, forgiati più dalle lotte di resistenza che da visioni alternative complessive, organizzano la produzione intorno alla centralità del lavoro, delle proprie conoscenze, della propria cultura e della propria dignità.

Lo scontro duro, spesso dolorosamente sanguinoso (vedi i morti contadini in molti paesi, dalla Cina al Messico, dall'Africa Australe alle Filippine) per l'accesso ed il controllo della terra è lo scontro tra diversi modelli di sviluppo, di società, di futuro. Resi-

© 2013 Firenze University Press  
ISSN 2284-242X (online)  
n. 1, 2013, pp. 267-274

<sup>1</sup> Per documentazione e approfondimenti ulteriori sui temi del presente articolo cfr. ONORATI, CONTI 2012, 2012a [N.d.R.].

stere all'espropriazione di terre per costruire un aeroporto, un centro commerciale, un tunnel, un impianto di "energie rinnovabili" esprime l'opposizione non allo "sviluppo" o alla modernizzazione, ma l'opposizione ad un mondo immaginato come interamente regolato dal profitto, dal mercato e dalle sue regole, dove produrre cibo è solo un altro modo per produrre profitto, a qualunque condizione sociale, ambientale o economica. Resistere a questo dominio è compreso come una necessità per cercare di costruire il futuro per se stessi e la propria famiglia.

## 2. La questione della terra è solo un problema dei cosiddetti Paesi poveri?

La concentrazione e l'accaparramento stravolgono le relazioni di proprietà e, ancor più grave, l'uso stesso della terra. In Italia, come in gran parte dei paesi europei, l'accesso alla terra per i contadini è di fatto impossibile e dagli anni novanta in poi la cacciata degli agricoltori dalla terra è diventato un fenomeno in continua accelerazione, come testimoniato dall'enorme riduzione del numero delle aziende e degli addetti. Ci si avvicina paurosamente ad un impoverimento del tessuto produttivo tale da modificare totalmente non solo il paesaggio agrario, ma la stessa capacità agroalimentare del nostro Paese (ONORATI 2009). Ricordiamo che la legge di riforma agraria italiana, in verità solo una riforma fondiaria, è intervenuta quando nel 1948 le aziende con una taglia superiore ai 100 ettari erano lo 0,22% e controllavano circa il 26% della superficie totale dell'agricoltura italiana.<sup>2</sup> Quello che deve sorprendere è che le aziende con una taglia oltre 100 ettari presentano una continua crescita nel numero e nel controllo di terre: nel 2010 erano lo 0,95% delle aziende e controllavano il 30% delle terre agricole del Paese; oggi, circa 22.000 aziende si spartiscono oltre 6,5 milioni di ettari di superficie agricola.

I processi di concentrazione delle terre agricole non coinvolgono solo l'Italia ma si inseriscono in un contesto europeo (EUROSTAT 2013): nel 2010, su 12 milioni di aziende agricole per un totale di 170 milioni di ettari di SAU<sup>3</sup> nell'Unione a 27 Paesi, 8,3 milioni hanno una superficie minore ai 5 ettari e solo 700 mila superano i 50; 325.000 aziende con oltre 100 ettari rappresentano il 3% del totale e controllano il 50% della SAU. Il valore della terra agricola si allontana sempre più dal rapporto con il suo effettivo uso agricolo. Il capitale finanziario *scommette* sul mercato della terra per accaparrarsi non solo il valore della rendita agricola, ma anche il valore ambientale (sequestro di carbonio e produzione di energia) e il valore delle risorse naturali che la terra contiene (acqua e biodiversità). In tutta Europa si verificano conflitti sull'uso della terra agricola, che viene usurpata per costruire infrastrutture (gallerie, centri commerciali, TGV, parchi giochi, autodromi, impianti fotovoltaici, etc.). Mantenere ed aumentare il numero delle piccole aziende in Europa è quindi una priorità, quali che siano le loro diverse situazioni nazionali o regionali

Nonostante le attive politiche di eliminazione che esse hanno subito, le piccole aziende rappresentano ancora, in particolare nell'Europa mediterranea, la quasi totalità dell'occupazione agricola. In ogni Paese esse sono essenziali per l'economia locale e per la dinamica del tessuto rurale. Le piccole aziende non sono un residuo del passato: esse sono portatrici di molteplici esperienze tecniche e sociali divenute oggi pratiche correnti, soprattutto nello sviluppo di un'agricoltura contadina più autonoma (minor dipendenza dall'esterno, più economia in energia e consumi, promozione di

<sup>2</sup> Riforma agraria: Legge Sila del 12/5/1950, n. 230; poi una "legge stralcio" del 21/10/1950, n. 841.

<sup>3</sup> Superficie Agricola Utilizzata.

circuiti corti di trasformazione e commercializzazione alla portata dei contadini e dei mercati locali o interni) e più vicina ai consumatori. La loro resistenza sta lentamente costruendo l'alternativa, giorno per giorno. Questa costruzione, che ha un alto valore per tutta la società poiché rallenta la desertificazione degli spazi rurali, è fatta però anche di autosfruttamento, di durissime condizioni di vita economica e sociale, di marginalizzazione e - grazie proprio al limitato accesso alla risorsa terra - anche di gravi minacce per la sostenibilità agroecologica del sistema di produzione, di cui queste aziende comunque continuano a vivere. Non si tratta, quindi, di elaborare interventi di politica sociale per aiutare questo tipo di aziende a resistere ma, al contrario, di elaborare politiche agricole capaci di riconoscere e promuovere questo tipo di aziende che saranno necessarie domani, in particolare, per garantire la sovranità alimentare in un'economia territorializzata.

### 3. Il limitato accesso alla terra. Le piccole aziende in Italia

Di sicuro il dato più drammatico che emerge durante il decennio 2000-2010 è la perdita di quasi il 36% delle aziende diretto-coltivatrici, del 39% di quelle condotte con salariati, che numericamente si riducono ad un totale 46.000 aziende. Nella diminuzione della SAU, le aziende diretto-coltivatrici perdono solo il 4,5% mentre quelle condotte con salariati riducono la SAU circa del 23%. In particolare sono sparite in totale oltre 700.000 aziende con una dimensione compresa tra 1 e 30 ettari. Quelle con una dimensione superiore, al contrario, sono aumentate in numero ed in superficie agricola a loro disposizione: in particolare, quelle che dispongono di una SAU superiore ai 100 ettari sono aumentate in numero del 23% ed in superficie dell' 8,9%, così che oggi 15.000 aziende con una dimensione superiore ai 100 ettari coltivano circa 3,5 milioni di ettari (pari al 26,6% del totale), mentre 1,5 milioni di aziende con una taglia inferiore ai 30 ettari (pari al 94,7% delle aziende) coltivano poco meno di 6 milioni di ettari (pari al 46,6% della terra agricola coltivata). Questi livelli di concentrazione delle terre agricole sono il risultato di una serie di fattori che spingono tutti nella stessa direzione. La responsabilità più rilevante è imputabile alla PAC<sup>4</sup> con il sostegno dato alla logica della forte capitalizzazione ed industrializzazione dei processi di produzione agricoli e la conseguente eliminazione delle aziende di dimensione piccola-media. A questa si è aggiunta la mancanza totale di efficienti politiche pubbliche nazionali o/e regionali per salvaguardare l'uso agricolo delle terre che ha avuto, come conseguenza prevedibile, l'uso speculativo delle proprietà fondiarie. Malgrado il processo di "modernizzazione" spinto dalla PAC e dalle politiche nazionali, non solo la conduzione del coltivatore diretto (azienda familiare) resta dominante ma il numero delle aziende gestite sotto questa forma - negli ultimi 40 anni - aumenta di ben 15 punti percentuali sul totale, mentre quelle gestite con salariati si riducono di 2 punti e mezzo circa. Diminuisce anche il loro controllo sulla terra che scende di 5 punti percentuali, mentre aumenta la SAU sotto il controllo delle aziende familiari di oltre 20 punti percentuali. Crolla così il mito dell'azienda capitalista che, grazie al suo modello gestionale, avrebbe dovuto trionfare sul "ritardo" dell'azienda familiare.

Un'azienda agricola per poter continuare a produrre deve necessariamente avere a disposizione elementi fondamentali che ne consentano la sopravvivenza. Nel modello intensivo in capitali, che trova la sua massima esemplificazione in "aziende senza

<sup>4</sup> Politica Agricola Comune.

terra" (vedi gli allevamenti di maiali, polli, bovini, alimentati con mangimi industriali dentro stalle e capannoni), è proprio la disponibilità dei capitali a determinare la sopravvivenza economica. Questi possono essere generati all'interno del comparto o all'esterno. Possono essere di origine privata (investitori) o pubblica (in gran parte generati dalla PAC). Di conseguenza questo tipo di aziende mantiene il suo diritto a produrre grazie all'accesso ed al controllo di capitali privati o pubblici. Con il legame perverso tra volume di finanziamenti pubblici, agricoltura industriale ed estensione aziendale (accentuato dal disaccoppiamento<sup>5</sup> sostenuto dalla PAC), questo controllo del diritto a produrre si attua a scapito di chi segue un modello di produzione intensivo in lavoro e/o dispone di superficie aziendali di dimensione ridotta (in Italia sotto ai 20 ettari, generalmente). Di fatto la concentrazione delle risorse finanziarie pubbliche, della proprietà e dell'accesso alla terra finisce per danneggiare direttamente la capacità di una tipologia d'azienda, quella di piccole e medie dimensione a carattere familiare, che avendo meno possibilità d'accesso e controllo delle risorse finanziarie e della terra, vede via via ridursi il suo "diritto a produrre".

Nel dettaglio, l'accelerazione alla concentrazione è esplosa a partire dalla riforma della PAC del 2000 con il passaggio al sostegno disaccoppiato. Nel 2011, lo 0,3% delle aziende italiane si è accaparrato il 18% di tutto il sostegno comunitario. Un gruppo di sole 150 aziende incassa 238 milioni di euro - pari al 6% del totale dei fondi PAC per l'Italia - mentre poco più di un milione e centomila aziende riceve in media un sostegno pari a poco più di 1000 euro. La permanenza, malgrado tutto, delle aziende di dimensione inferiore ai 10 ettari di SAU, la loro resistenza al di là dei semplici calcoli di redditività, testimonia un efficiente uso delle risorse, del lavoro, delle conoscenze e dell'autosfruttamento. Tagliando i costi di produzione, riducendo la dipendenza dal mercato a monte e recuperando sovranità rispetto al mercato a valle, questa tipologia aziendale resta comunque il cuore dell'agricoltura italiana, fornisce infatti una parte maggioritaria del mercato.

#### **4. Il controllo delle capacità produttive**

Il diritto a coltivare - cioè la ripartizione della SAU tra le varie regioni italiane, tra collina e pianura e, soprattutto, tra le diverse tipologie aziendali - si restringe sempre di più in poche zone e poche mani con l'amplificarsi del processo di concentrazione. Emergono le forme societarie come modalità di conduzione delle aziende: le società di capitali, nel decennio, aumentano la loro SAU del 123,5% a cui va aggiunto anche l'aumento del 56,5% della SAU controllata dalle società semplici<sup>6</sup> che portano gli ettari totali controllati da operatori agricoli organizzati sotto forma di patto societario a circa 1,5 milioni di ettari. La base produttiva sostanziale dell'agricoltura nazionale viene così ulteriormente erosa e si avvia verso un punto di non ritorno, dove le aziende agricole saranno condannate ad un ruolo estremamente marginale rispetto alla domanda alimentare nazionale.

La concentrazione delle terre e del diritto a produrre è il risultato di politiche (COSTITUZIONE ITALIANA) e non di una ineluttabile decadenza del settore agricolo (LE SAUX 1981).

<sup>5</sup> Disaccoppiamento: pagamento unico per azienda in sostituzione della maggior parte dei premi previsti dalle varie organizzazioni comuni di mercato (OCM). Il sostegno che il produttore riceve è indipendente dalla produzione che realizza in azienda.

<sup>6</sup> La società semplice costituisce la forma più elementare di società. La sua caratteristica fondamentale è data dal fatto che essa può avere per oggetto esclusivamente l'esercizio di attività economiche lucrative non commerciali.

La riduzione delle terre coltivate, i milioni di ettari di terra che sono passati e passano ad usi non agricoli (urbanizzazioni e speculazioni edilizie, residenziali e industriali; insediamenti commerciali e logistici; interporti, grandi opere autostradali e ferroviarie; porti e aeroporti, usi turistici, usi civili e militari non definiti, pozzi di trivellazione per il gas ed il petrolio, impianti fotovoltaici, cave, parchi del divertimento, etc.) debbono essere un problema per tutti e di tutti - anche perché le soluzioni sono, di fatto, alla nostra portata. Dobbiamo solo assumerci la responsabilità di guardare, vedere e agire di conseguenza perché ogni cambiamento dell'uso della terra ha un impatto sulle attività agricole presenti e future di un territorio e l'agricoltura di oggi - nel bene e nel male - è il risultato di processi secolari, sicché modificarne arbitrariamente il corso spesso avvia trasformazioni assolutamente irreversibili. Una terra persa all'uso agricolo è difficile da riconvertire, e l'operazione richiede molti sforzi e risorse finanziarie.

### **Conclusioni. Accesso alla terra, un diritto irrinunciabile per il futuro dell'agricoltura contadina**

Occorre considerare che il collasso dell'industria agroalimentare delocalizzata nei vari territori - con le loro specificità - costituisce uno degli elementi che impatta fortemente proprio sulla sopravvivenza delle piccole e medie aziende agricole. Tentare di valorizzare prodotti locali (o pretesi tali) attraverso produzioni industriali massificate prive di effettiva specificità, con materia prima di scarsa qualità e priva di sicuri riferimenti territoriali è solo un inutile dispendio di risorse. Allungare il ciclo ed il numero dei passaggi non solo fa perdere il controllo sulla catena del valore ma rende il prodotto finale privo di effettivo valore aggiunto territoriale. Grosse unità produttive collocate in luoghi diversi secondo logiche di profitto o esclusiva rendita di posizione (sostegno pubblico compreso) non si sono dimostrate né vitali né utili in termini di occupazione o di sbocco per la produzione agricola, perché in qualunque momento possono trovare migliore approvvigionamento su mercati di "altrove", vicini o lontani e comunque strettamente collegati alle regole ferree della GDO<sup>7</sup> che - in tutta evidenza - non ha effettivo interesse a produzioni a carattere territoriale se non in termini di comunicazione pubblicitaria.

Sembra necessario, perciò, spezzare i processi di concentrazione dell'industria agroalimentare e proporre - anche sul piano industriale - iniziative decentrate, di dimensioni meglio adatte alla trasformazione della materia prima locale ed alla commercializzazione a carattere locale o regionale prima di tutto, intensive in lavoro, in specificità e in qualità di processo e prodotto. Altrimenti gli agricoltori, per sfuggire alla logica dei prezzi decrescenti, si improvviseranno tutti trasformatori in azienda e commercianti ambulanti, provocando così un surplus di offerta di "prodotti locali" non necessariamente di qualità.

L'accesso alla terra e, ancor meno, l'accesso alla proprietà privata e individuale della terra, di per sé non sono garanzia di liberazione, è sempre il paradigma dello "sviluppo" che ordina le scelte produttive e l'utilizzazione del suolo, delle risorse genetiche, delle acque e del sole, che condiziona la sicurezza del lavoro del contadino e della sua famiglia. Questo, al momento, sembra essere vero non solo nei Paesi poveri ma anche nei Paesi industrializzati come dimostrano i processi di desertificazione, espulsione e grave insicurezza che colpiscono l'agricoltura europea e statunitense. La privatizza-

<sup>7</sup> Grande Distribuzione Organizzata.

zione della terra in Europa come negli altri Continenti è il risultato dell'esercizio della forza, spesso anche della violenza. Occorre costruire le basi giuridiche adeguate a proteggere e sostenere l'accesso ed il controllo della terra da parte di soggetti sociali capaci di riportare attività agricole e lavoro nei territori rurali. I diritti collettivi sulle terre (CERVATI 1985) che sono arrivati fino ad oggi non sono quindi retaggi inutili del passato propri solo ai Popoli Indigeni, ma sono "un altro modo di possedere, un'altra legislazione, un altro ordine sociale che, inosservato, discese da remotissimi secoli sino a noi" (CATTANEO 1851) su cui è possibile modulare l'uso agricolo del suolo. Così mentre è necessario che alle comunità ed agli individui sia garantito l'accesso ed il controllo della terra e delle risorse naturali, in particolari quelle che danno vita alla diversità biologica irrinunciabile per la produzione agricola, la proprietà privata della terra e delle risorse genetiche non fa che favorire l'ingiusta distribuzione delle risorse e delle ricchezze, condannando i poveri ad un'irreversibile condizione di insicurezza alimentare.

"L'heure a sonné de mettre en cause, fondamentalement, la propriété foncière. Non parce qu'elle est odieuse en son principe, mais parce qu'elle ne répond plus aux besoins des hommes, de la communauté des hommes[...]. Elle provoque désormais des désordres qui menacent notre civilisation, notre société, l'harmonie de notre terroir, de nos villes, de nos villages" (PISANI 1977). Esistono alternative alla proprietà privata, al monopolio individuale della terra, basate su un contratto sociale forte a garanzia della certezza dell'uso per l'individuo e l'agricoltore. Non può essere effettiva ed efficace una riforma agraria che non sia sostenuta da un forte movimento contadino dotato di proprie organizzazioni autonome, capaci di articolare localmente e centralmente la battaglia per l'accesso ed il controllo della terra ma anche di imporre sistemi produttivi che consentano un uso della terra fuori dal paradigma dominante dello sviluppo agricolo che, se adottato, crea solo le condizioni per future espulsioni, una nuova accumulazione proprietaria e il rafforzamento del potere dei *landlords*.

### Riferimenti bibliografici

- BORRAS S., FRANCO J., (2012), "Global Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A Preliminary Analysis", *Journal of Agrarian Change*, vol. 12, n. 1
- CATTANEO C. (1851), *Su la bonificazione del Piano di Magadino*, Lugano
- CERVATI G. (1986), "Ancora dei diritti delle popolazioni, usi e terre civiche e competenze regionali", in *Terre Collettive ed usi civici tra Stato e Regione*, Atti del convegno della Regione Lazio, . Fiuggi 25-26-27 Ottobre 1985, Iger, Roma
- COSTITUZIONE ITALIANA, Articolo 44
- LE SAUX P. (1982), *Pour une politique foncière nouvelle: réflexions, suggestions*, AFIP, Paris
- ONORATI A., CONTI M. (2012), "Crisi alimentare: volatilità dei prezzi e agrofinanza", *croceviaterra.it* <<http://www.croceviaterra.it/attachments/article/90/Agrofinanziarizzazione.pdf>> (ultima visita: Aprile 2013)
- ONORATI A., CONTI M. (2012a), "Terra e agricoltura. Il caso italiano - Land grabbing: case studies in Italy", *croceviaterra.it* <<http://www.croceviaterra.it/attachments/article/58/Terra%20e%20agricoltura.%20Il%20caso%20italiano.pdf>> (ultima visita: Aprile 2013)
- ONORATI A. (2009), "Un'agricoltura senza agricoltori", *croceviaterra.it*
- PISANI E. (2010), *Utopie foncière*, Éd. du Linteau, Paris (prima ediz. 1977)

## Abstract

L'uso della terra resta il fronte su cui si scontrano i diversi modelli di agricoltura e di società. La concentrazione delle terre e del *diritto a produrre* è il risultato di politiche pubbliche, ed è il modo migliore per organizzare l'agricoltura secondo i criteri e le esigenze della produzione industriale. Con il legame perverso tra finanziamenti pubblici, agricoltura industriale ed estensione aziendale, il controllo del diritto a produrre si attua a scapito di chi segue un modello di produzione *intensivo in lavoro* e/o dispone di superficie aziendali di dimensione ridotta. I processi di concentrazione delle terre agricole non coinvolgono solo l'Italia ma si inseriscono in un contesto europeo. Mantenere ed aumentare il numero delle piccole aziende in Europa è quindi una priorità. Non si tratta di elaborare interventi di politica sociale ma, al contrario, di elaborare politiche *agricole* capaci di riconoscere e promuovere questo tipo di aziende. L'accesso alla proprietà privata e individuale della terra di per sé non sono garanzia di liberazione, è il paradigma dello "sviluppo" che ordina le scelte produttive e l'utilizzazione del suolo, delle risorse genetiche, delle acque e del sole, che condiziona la sicurezza del lavoro del contadino e della sua famiglia. Esistono alternative alla proprietà privata, al monopolio individuale della terra, basate su un contratto sociale forte a garanzia della certezza dell'uso per l'agricoltore.

**Access to and control of the land, the future that never comes.** The use of land is the front line of a conflict between different models of agriculture and society. The concentration of land and the right to produce is the result of public policies and is the best way to organize agriculture according to the criteria and requirements of industrial production. With the perverse link between public funding, industrial agriculture and large scale farms, corporate control of the right to produce occurs at the expense of *labor intensive* farming and/or small scale farms. The processes of concentration of agricultural land do not involve only Italy but are embedded in a European context. Maintaining and increasing the number of small scale farmers in Europe is therefore a priority. They don't need social policies but, on the contrary, agricultural policies apt to recognize and promote this type of farming systems. Access to private and individual land property in itself is no guarantee of liberation, it is the paradigm of "development" that determines production decisions and the use of soil, genetic resources, water and sun, that affects the work of the farmer and his family. There are alternatives to private property, to the individual monopoly of the land, based on a strong social contract to guarantee the certainty of use for the farmer.

## Keywords

Concentrazione di terre, diritto a produrre, agricoltura contadina, modi di produzione, territorio.

Land concentration, right to produce, peasant agriculture, modes of production, territories.

## Autore

Antonio Onorati  
Centro internazionale "Crocevia"  
antonio.onorati48@gmail.com

